

Dopo la prima risposta immediata di ieri, la mobilitazione unitaria di tutta la città contro i criminali fascisti

Volevano una strage. I romani Roma in piazza

Un corteo muoverà alle 17,30 dall'Esedra a piazza SS. Apostoli - Centinaia di compagni si sono riversati subito in via Cairoli - Una manifestazione forte e combattiva dalla sezione Esquilino fino a piazzale Tiburtino - Per tutta la notte sono rimasti davanti alla sezione - Gli interventi dei compagni Marroni e Ciofi - La solidarietà di tutti i cittadini democratici - « Non cadremo nella trappola delle ritorsioni, sapremo difendere la democrazia »

La voce del vigilante attentato contro la sezione Esquilino si è sparsa in un baleno. Non c'è stato bisogno di nessun appuntamento: a centinaia si sono riversati in via Cairoli, dove la sede del Pci attaccata dai fascisti. Sono arrivati da ogni parte della città, perfino dai fuori, mentre una pioggia di telefonate tempestateva la federazione, le sezioni. Da lì è partito un corteo fitto, forte. Ma quella di ieri sera non è che la prima risposta. Domani i comunisti e i democratici romani manifesteranno di nuovo, e il corteo partirà alle 17,30 da piazza Esedra per concludersi a SS. Apostoli dove parlerà il compagno Gerardo Chiaromonte, della Direzione del Pci.

Alla manifestazione ha dato la sua adesione la Federazione CGIL-CISL-UIL. In tutti i posti di lavoro si stanno svolgendo riunioni di protesta e si terranno assemblee. Ma torniamo a ieri sera. In tanti si sono ritrovati nel corteo che partì da piazza Tiburtino, a San Lorenzo, un altro quartiere dove la ferocia fascista si è scatenata più volte. Non più di tre settimane fa un altro attentato, fallito solo per un caso, era stato compiuto contro la sezione universitaria: cinque colpi di pistola furono sparati, in quell'occasione, contro i compagni che uscivano dopo una riunione. La gente che ieri sera era in piazza ricordava quell'episodio, e sanguinoso assalto a Radio Città Futura, con rabbia, con voglia di lottare.

È stata, quella di ieri sera, una manifestazione forte, combattiva con la quale i comunisti, e anche tutti i cittadini democratici che hanno partecipato, hanno voluto dimostrare che non sono certo gli assalti vigliacchi a spaventare i comunisti, a farli chiudere nelle loro sezioni.

I comunisti non sono disposti a tollerare che i fascisti continuino a scorrazzare impunemente e liberamente per le strade della città, insanguinando e terrorizzando i cittadini. E lo hanno dimostrato ieri sera scendendo in piazza compatti, dando una risposta immediata al vigilante attentato. La prima risposta è stata quella di stringersi subito attorno ai compagni colpiti e scendere in piazza.

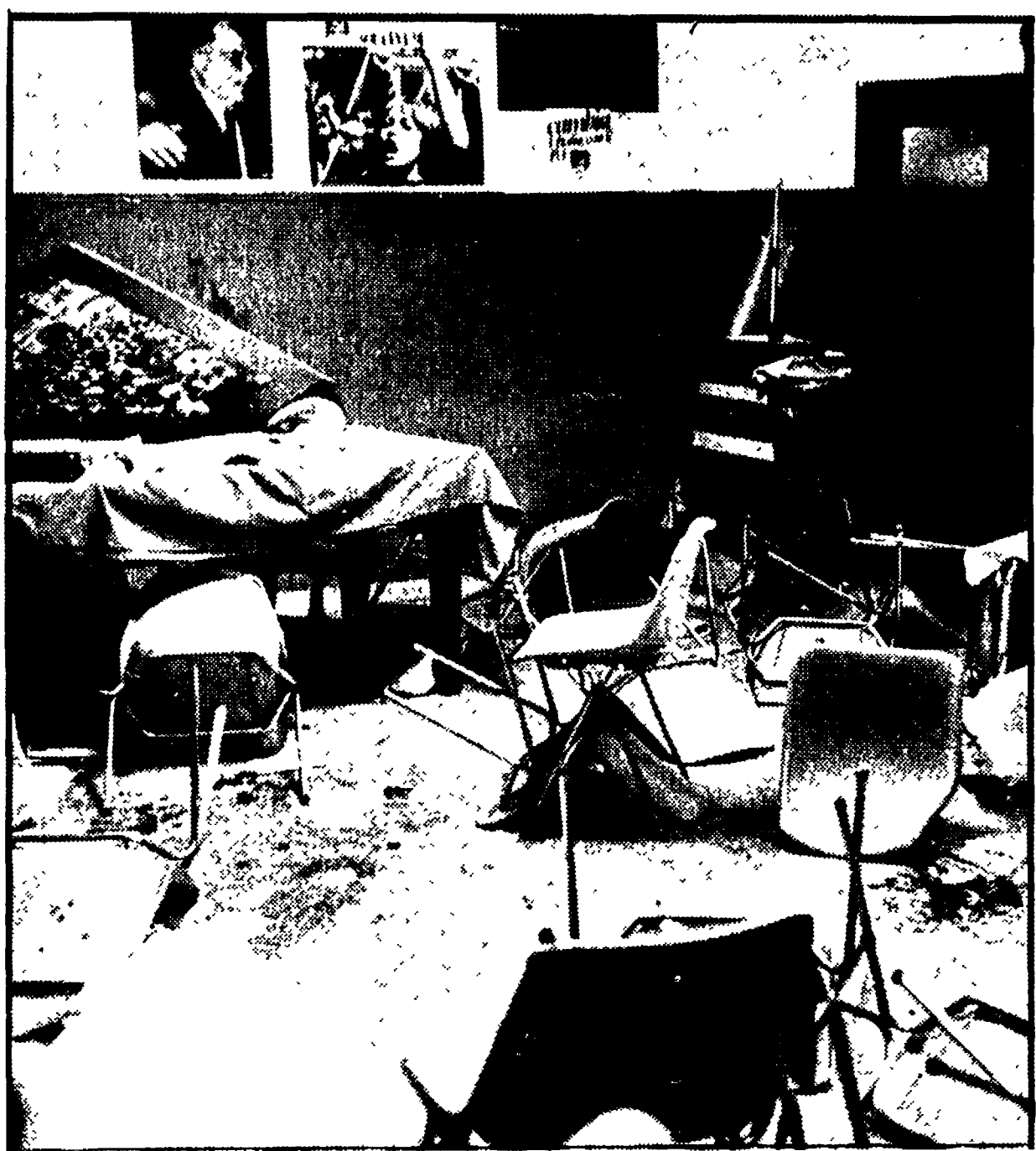
Siama stati colpiti — ha detto il compagno Marroni presente a nome della giunta provinciale — mentre stavamo discutendo dei risultati del voto, mentre siamo riflettendo sul significato di quella risposta politica. I fascisti lo hanno fatto perché vogliono bloccare il dialogo con la gente, i comunisti non si piegano.

« Al contrario, il partito, in un momento come questo — ha ribadito il compagno Paolo Ciofi, segretario della sezione — non deve avere le sue energie, le sue forze per rafforzare la democrazia. Ma questa punta è verso il governo. Andreotti, il ministro degli Interni devono anche cominciare a render conto alla città di quel che è stato fatto: perché come non può più essere al centro di scorribande fasciste.

Ieri sera, in piazza, le parole non sembravano mai bastare. Dopo gli interventi dei compagni Marroni e Ciofi, i compagni sono rimasti ancora a lungo, a parlare, a discutere. Poi, in un corteo sono tornati a scendere alla sezione Esquilino. E sono rimasti fino a tarda notte davanti alla sede di via Cairoli, per vigilare, per tenere insieme, la folla di lotta, per dire a tutti, che i comunisti reagiranno alle provocazioni, agli assalti criminali con la mobilitazione di massa, unitaria.

Poteva essere una strage, voleva essere una strage — commentavano i compagni — e chi ha sparato evidentemente lo sapeva. Ma un altro punto tutti sottolineavano: l'attentato è avvenuto mentre si stava discutendo dei risultati del 3 e del 10 giugno. I compagni parlano con la gente, con i dirigenti del partito e delle istituzioni che sono arrivati in sezione. A via Cairoli si sono recati i compagni Ingrao e Chiaromonte, il sindaco Argan.

« Questa è stata una occasione per discutere, per parlare ai cittadini. Quando i fascisti hanno sparato — ha detto tra l'altro Ingrao — si stava svolgendo un grande atto civile e responsabile di vita democratica reale. Il che testimonia che i comunisti non sono solo quelli che parlano e operano prima del voto, per ottenere consensi. Ma tornano a discutere e a riflettere, dopo, per capire cosa ha detto il popolo, per trarne le conseguenze. I criminali che hanno sparato odiano tutto questo, vogliono impedire proprio questi atti di civiltà e consapevolezza democratica. E forse oggi, proprio da questi atti, chiunque sia obiettivo può misurare quali sono i frutti avvelenati della ripresa dell'odio e delle crociate anticomuniste.



I locali della sezione devastati dopo le revolverate e le esplosioni.

Fra i compagni e fra i feriti all'ospedale, subito dopo il criminale assalto alla sede di via Cairoli

D'un tratto s'è spenta la luce, poi gli spari, gli scoppi, il sangue

Due dei killer del commando fascista sono stati visti fuggire e inseguiti sotto il tunnel che porta a San Lorenzo - Le testimonianze - Per qualche minuto si è creduto che uno dei terroristi fosse rifugiato sul tetto - « Ho visto una bomba cadermi tra i piedi » - « Hanno fatto fuoco prima che capissimo cosa accadeva »

Cecchin era caduto da un muretto per sfuggire a un'aggressione

Dopo due settimane di agonia è morto lo studente missino

Dopo due settimane di coma, senza mai aver ripreso conoscenza, è deceduto al San Giovanni Francesco Cecchin, di 18 anni, lo studente di via Montebuono. Per sfuggire ad un'aggressione è precipitato da un muretto al Vescovio, riportando gravissime lesioni cerebrali. Alle 2,40 di venerdì notte il ragazzo — essendo sopravvenute complicazioni polmonari — è morto.

I due fratelli si divisero: Maria Carla corse a telefonare alla polizia, mentre Francesco Cecchin fuggì verso piazza Vescovio, imboccando via Montebuono. Per sfuggire agli inseguitori provò a scavalcare un muretto che divide la strada da un cortile. Nella paura forse non si rese conto che se dal lato della strada il muro è alto solo un metro, dall'altro il salto è di cinque-sei metri. Così il ragazzo si abbatté a terra, agonzante.

« Hanno tolto la luce dall'ingresso, ment' eravamo in assemblea, e prima che potessimo capire hanno sparato. Quattro cinque colpi, forse di più. Ci siamo buttati per terra, poi c'è stato il boato. Ci sono feriti, tanti ». Cinque minuti dopo, mentre ancora si caricano i compagni feriti sulle macchinine di passaggio, il segretario della sezione tenta di spiegare quello che è successo: lo tirano per la camicia ancora sporca di sangue, un po' tutti sembiano passanti, compagni del quartiere, scesi in strada dopo aver udito il boato. I poliziotti che vogliono una prima ricostruzione della vicenda, intorno al via Montebuono. Per sfuggire agli inseguitori provò a scavalcare un muretto che divide la strada da un cortile. Nella paura forse non si rese conto che se dal lato della strada il muro è alto solo un metro, dall'altro il salto è di cinque-sei metri. Così il ragazzo si abbatté a terra, agonzante.

Questo lutto, ora, il MSI ha voluto sfruttare continuando la sua campagna minoritaria, di infame provocazione, iniziata dopo l'aggressione. Due settimane fa i fascisti distribuiscono un volantino pieni di minacce e di inviti a « farsi giustizia » contro un compagno comunista, militante e dirigente del Pci nel quartiere. Ieri il Fronte della Gioventù — l'organizzazione giovanile missina — ha invitato i fascisti « alla immediata mobilitazione » arrivando ad affermare che loro avrebbero fornito indizi per individuare gli assassini. Se si riferiscono al volantino, non contiene indizi, ma prove: di minacce e calunnie. E per questo chi lo ha distribuito deve essere perseguito.

Si è visto poi cosa i missini intendessero con « mobilitazione ». Il clima di tensione nella città i fascisti lo hanno montato prima ancora del grave assalto terrorista alla nostra sezione di via Cairoli. Gli squadristi, infatti, avevano già messo nel conto due pestaggi: uno, poco prima delle 14 contro due insegnanti aderenti al coordinamento del prete della scuola, picchiati in via Solferino. L'altro contro il compagno Antonio Sturiale, giornalista, collaboratore del Gazzettino di Roma, mandato all'ospedale con 20 giorni di prognosi per le contusioni e le fratture riportate durante l'aggressione.

Durante la notte il compagno Sturiale è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Dopo le prime medicazioni, infatti, i sanitari hanno riscontrato che le percosse subite dagli aggressori avevano lesionato il midollo spinale in modo gravissimo. La milza e altri organi interni venivano colpiti. Dopo la manifestazione nazionale dei pre-

carci della scuola, che si è svolta nella mattinata, due insegnanti che camminano in via Solferino, nella zona di piazza Indipendenza, vengono aggrediti da una decina di squadristi della vicina sezione del « Fronte della gioventù » di via Sommacampagna. I due insegnanti vengono circondati e pestati con calci e pugni. Qualche passante, che assiste all'aggressione, avverte il « 113 », ma quando arrivano gli agenti i fascisti sono già fuggiti. I due insegnanti vengono trasportati al Policlinico, e medicati: ne avranno almeno una settimana.

La squadraccia missina lo ha colpito fino a spappolargli la milza

Selvaggiamente picchiato un compagno a Vescovio: è grave

Una dichiarazione di Paolo Ciofi

Sbarrare il passo ai fascisti

Il compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione del Pci appena giunto in via Cairoli e dopo aver visitato i locali della sezione devastati dal criminale assalto ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione:

« Ai nostri compagni feriti va tutta la nostra solidarietà, il nostro affetto ed il nostro augurio. I problemi della tutela dell'ordine democratico e della convivenza civile sono più che mai aperti. Bisogna sbarrare il passo ai fascisti e a chi li protegge. È indispensabile che il governo compia tutti gli atti necessari per garantire nella capitale del Paese la convivenza civile e per tutelare la sicurezza dei cittadini eliminando evidenti ritardi e intollerabili inefficienze.

« Si voleva una strage, ma chi pensa di piegare il Pci che è la forza fondamentale della democrazia e del cambiamento ha fatto ancora una volta male i suoi calcoli. Non cadremo nella trappola di chi vorrebbe trascinarci sul terreno delle ritorsioni e non permetteremo che Roma diventi una terra di nessuno, nella quale possano agire impunite bande di criminali e di terroristi. Questo è il momento della fermezza, della mobilitazione forte e unitaria, di un'iniziativa che rafforzi il Pci e la Fgci e ne moltiplichi i suoi legami con il popolo e con i giovani ».

« L'episodio ancor più grave, nel pomeriggio, verso le 19, Antonio Sturiale, 47 anni, giornalista, collaboratore del « Gazzettino di Roma », sta camminando in via di Priscilla nella zona del Nomentano, poco distante dalla sua abitazione. Arrivato davanti a un chiosco di giornali vie-

ne circondato da sette o otto fascisti che lo hanno riconosciuto. Cominciano le minacce, le prime spinte, poi, improvvisamente, tutti gli squadristi lo assalgono e lo picchiano a sangue con pugni, calci e colpi di bastone. Solo l'intervento degli agenti — di una volante di passaggio — fa in modo che il compagno Antonio Sturiale venga sottratto alla vigliaccata aggressione.

Trasportato immediatamente al Policlinico viene medicato e giudicato guaribile in venti giorni. Ha riportato ferite alla fronte, al collo, e contusioni alla quarta, quinta e sesta vertebra.

Ma i medici ritengono che le percosse possano avergli provocato lesioni interne gravi e preoccupanti. Antonio Sturiale è ricoverato ora al reparto chirurgia del Policlinico dove è sottoposto a delicate analisi.

L'attacco alla sezione

(Dalla prima pagina) rantina di giorni. Il compagno Vincenzo Luciani ha riportato invece, una frattura al piede destro, colpito dalle schegge. Al San Giovanni sono stati ricoverati anche Luciano Ferrazza, Giovanna Zimbaro, Pasquale Viola, tutti guaribili in dieci giorni. Dimessi dopo le prime cure Maria Rosaria D'Amico, Francesco Erazio, Anna Teresa Monti, Lucia Fermo, Paola Giacché, Antonietta Zulian, Marco Predieri e Marco Bernardini. Al Policlinico sono stati invece medicati: Carlo Ferri, Clotilde Filippi, Rosa Gavau, Vanda Apolloni, Mara Giannandrea, Raffaele Raggi, e Luca e Matilde Macriello, con la figlia Valentina, di tre anni e mezzo, che ha riportato solo qualche escoriazione.

Una prima immediata risposta alla tentata strage, i compagni, i cittadini democratici del quartiere l'hanno già data ieri, un'ora dopo la criminale incursione, con un forte, spontaneo corteo per le vie del quartiere. Per domani è stata indetta una manifestazione cittadina, con un corteo che partirà alle 17,30 da piazza Esedra e terminerà in piazza SS. Apostoli, dove parlerà il compagno Chiaromonte. All'appuntamento antifascista ha aderito la Federazione sindacale unitaria, che ha indetto per lunedì pomeriggio, fermate del

lavoro con assemblee nelle fabbriche e negli uffici. Ma ieri, subito dopo l'attentato, sono accorsi nella sezione colpita i compagni Chiaromonte, Ingrao e il sindaco Argan.

mediata mobilitazione ». Si è visto di che tipo e con quali risultati. Al Nomentano gli squadristi hanno cercato di formare un corteo e di innescare incidenti. Fallito il disegno, poco dopo, hanno circondato e pestato il compagno Antonio Sturiale, giornalista, che è stato ferito a calci e pugni, gli hanno spappolato la milza ed ora è ricoverato in gravissime condizioni. In un'altra zona della città, in via Solferino, due insegnanti pugliesi — venuti a Roma per la manifestazione dei precari — sono stati picchiati da una squadraccia. Poi il raid andò a piedi sotto il tunnel che prallungo nella sezione Esquilino. L'azione del « commando » era stata studiata nei particolari, i terroristi hanno agito con sicurezza.

La porta della sezione era aperta. Nel grande salone era in corso l'assemblea sui risultati elettorali: data la dislocazione dei locali i compagni — fra i quali molte donne e qualche bambino — davano le spalle all'uscio. Nessuno dunque si è accorto del loro ingresso, nessuno li ha visti in faccia. I killer, scesi i primi gradini che portano al seminterrato, hanno spento l'interruttore generale della luce. « Non ci siamo nemmeno preoccupati — racconta un compagno — perché la luce va via spesso da noi ». Ma è stato — attimo: subito dopo le prime revolverate: cinque colpi, forse di più. Qualche compagno ha gridato, qualcun'altro si è gettato a terra. Quasi contemporaneamente — scagliate evidentemente da un altro terrorista — sono esplose le due bombe a mano, del tipo SRM con addestramento. Il boato è stato fortissimo: una è scoppiata fra le sedie, le ha scaraventate in aria, ha divelto le mattonelle, ha mandato in frantumi tutti i vetri della sede, che si arguivano alle schegge nei feriti i compagni. L'altra bomba è caduta su una bacheca distruggendola.

« L'interno della sezione — fra i compagni sanguinanti e terrorizzati — è devastato. Nel caos e nella paura, i criminali sono scappati. Non si sa quanti fossero: forse due, forse quattro. La polizia sta mettendo al vado le testimonianze dei passanti che si trovano a quell'ora in strada. Una sembra la più preziosa: quella di un gruppo di ragazzi della vicina parrocchia che hanno visto scappare a piedi, sotto il tunnel che porta da via Giolitti a San Lorenzo due giovani, uno con un zainetto, con i capelli corti, l'altro con la barba. Quando li hanno notati non avevano ancora capito cosa fosse successo: poi li hanno inseguiti, ma era troppo tardi. Probabilmente dall'altra parte del tunnel c'era qualcuno che li aspettava.

Nella sala d'attesa ormai stracolma arriva anche il compagno Matilde Di Paolo. Ha in braccio la piccola Valentina, di tre anni e mezzo: era anche lei nella sezione, stava giocando dentro ai locali. « Ho pensato subito a lei — dice Matilde —. Non capivo dove fosse andata a finire. Poi l'ho vista vicino a me, sporca di sangue ma salva ». Ma ha visto cosa è successo in quel momento? « Chiedono i cronisti. « L'unica cosa che ho visto è che c'era un vicino alla porta, poi se n'è andata la luce. Una di quelle bombe l'ho sentita ruzzolare vicino ai miei piedi ». Matilde è rimasta con le gambe molli e schegge alle gambe, ma per fortuna non è nulla di grave. Il marito è stato ricoverato con ferite più gravi.